

La questione industriale. L'Osservatorio Aub: «È la tipologia di impresa che mostra la maggiore propensione a investire oltre i confini europei»

Aziende di famiglia più forti all'estero

Il baricentro delle operazioni si sta progressivamente spostando verso Asia e Nord America

Roberto Iotti
MILANO

■ Più veloci a intercettare le opportunità offerte dall'internazionalizzazione. Più decise nel campo delle acquisizioni. E anche più flessibili nell'affrontare sette anni di crisi finanziaria e recessione. Sono i dati salienti messi in luce dall'annuale Osservatorio Aub sull'azienda di famiglia, curato da Guido Corbetta, docente alla Bocconi di Milano, in collaborazione con Aidaf, Unicredit e Camera di commercio di Milano.

Mase dinamicità e capacità di interpretare i mercati sono due degli aspetti positivi, sul fronte della solidità finanziaria, la crisi ha invece lasciato il segno anche se in misura minore rispetto alle aziende non famigliari.

«Con riferimento alle performance reddituali - scrive il rapporto - si rafforzano alcuni dei trend emersi nelle edizioni precedenti dell'Osservatorio: il gap positivo di redditività operativa a favore delle aziende familiari si è progressivamente ridotto a partire

dal 2007, sino a restringersi a +0,6 punti al termine del 2013. Rispetto al 2007 la redditività operativa delle aziende familiari si è ridotta, in media, di oltre il 30%,7 e l'incidenza di aziende con Roi negativo è più che raddoppiata (passando dal 5,4% al 12,2%). La redditività del capitale netto, al contrario, mostra una inver-

L'ANALISI

Sul fronte della solidità finanziaria, la crisi ha lasciato il segno anche se in misura minore rispetto alle società non familiari

sione di tendenza già a partire dal 2012 a favore delle aziende familiari. Una conferma in tal senso arriva dalla significativa riduzione del numero di aziende con Roe alto (tra il 10 e il 20%) o molto alto (superiore al 20%), passate complessivamente dal 48,9% nel 2007 al 31,4% nel 2013».

È sulla consistenza patrimoniale e degli investimenti che

si gioca tuttavia la differenza tra aziende famigliari e il resto del mondo imprenditoriale.

«Sul fronte patrimoniale - spiega il professor Corbetta nel rapporto - le aziende a controllo familiare non solo si confermano le meno dipendenti dal capitale di terzi, ma nel 2013 si sono ulteriormente rafforzate patrimonialmente: il rapporto di indebitamento si è ridotto nel corso dell'ultimo anno, passando da 5,6 nel 2012 a 5,1 nel 2013, e tale valore risulta inferiore di circa due punti rispetto a quello delle aziende non familiari. Tale trend appare ancora più positivo alla luce dell'andamento di una delle sue determinanti: negli ultimi anni la crescita dell'attivo netto nelle aziende familiari è sempre stata positiva e superiore rispetto a quella delle aziende non familiari».

«Pertanto - aggiunge Corbetta - è possibile affermare come il rafforzamento patrimoniale non sia avvenuto bloccando la politica di investimenti in azienda, ma rafforzando il patrimonio aziendale in misura superiore ri-

spetto alla crescita del capitale investito».

La chiave di volta del rafforzamento delle aziende di famiglia è da cercare in uno spiccato processo di internazionalizzazione, che in questi anni di difficoltà ha portato molte imprese a guardare oltre i confini europei e a cambiare il mix del proprio portafoglio estero clienti. Fino a spingersi in vere e proprie operazioni di internazionalizzazione più che di delocalizzazione.

«L'analisi dei bilanci aziendali - scrive ancora l'Osservatorio - mostra che le aziende italiane hanno in portafoglio circa 17.500 partecipazioni in aziende estere, dato in crescita rispetto a quanto registrato nell'edizione precedente del rapporto Aub, ma tali investimenti sono stati compiuti da meno della metà delle aziende (il 42,4%). Tra queste, distinguendo per assetto proprietario, sono le aziende familiari a mostrare una maggiore propensione verso l'internazionalizzazione tramite Investimenti diretti esteri (Ide: il 49,2% delle aziende familiari

ha effettuato oltre il 75% degli Ide complessivi. Appare pertanto evidente come il processo di internazionalizzazione nel nostro Paese sia trainato dalle aziende familiari».

«Valutando le operazioni d'internazionalizzazione delle aziende familiari dal punto di vista geografico - spiega ancora l'Osservatorio Aub - e provando a comprendere le destinazioni in relazione al periodo d'investimento, si può notare come nel corso degli ultimi anni l'attenzione si sia gradualmente spostata verso il continente asiatico: se prima del 2005 gli Ide localizzati in tale area erano pari al 6,6%, l'incidenza è quasi triplicata dopo il 2007 (17,5%). Di converso, se prima del 2005 l'Europa occidentale era in grado da sola di attrarre il 55,7% degli Ide complessivi, tale incidenza si è ridotta al 34% dopo il 2007. Anche la presenza in Nord America, area che per dimensione e tasso di crescita rimane la più importante del mondo, è cresciuta dal 10,9% al 12,7%».

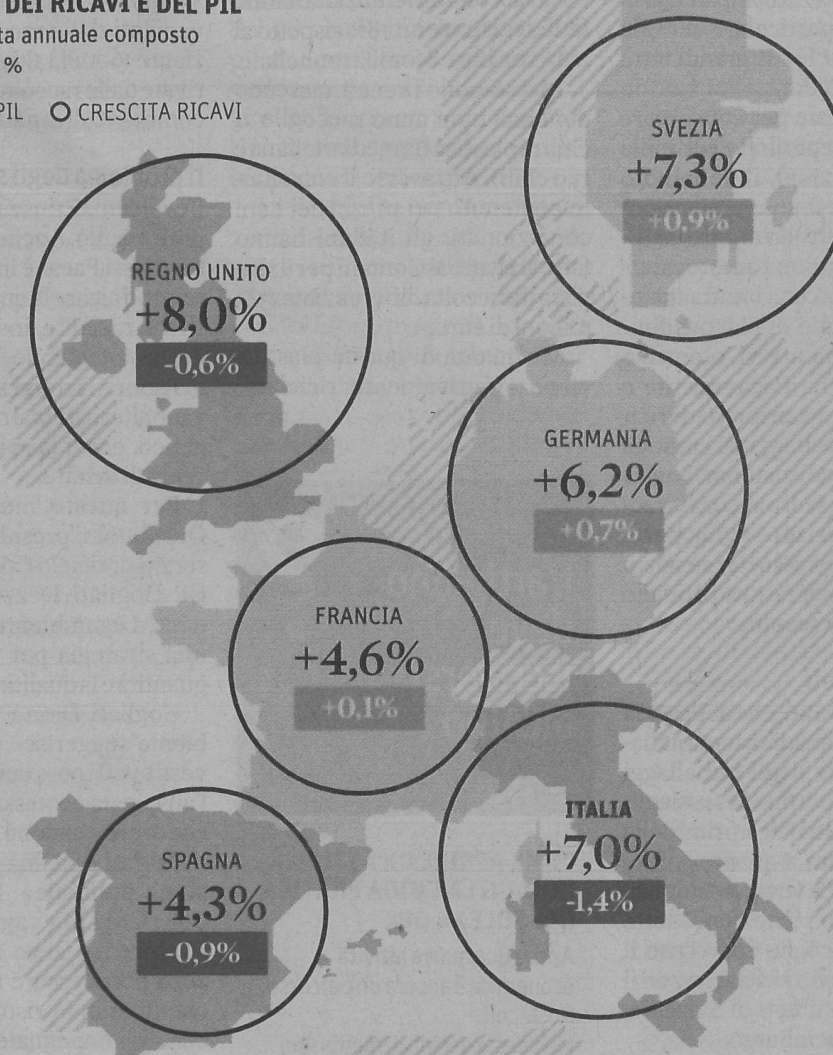
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende di famiglia: un confronto internazionale

LA CRESCITA DEI RICAVI E DEL PIL

Tasso di crescita annuale composto 2007 - 2012 in %

■ CRESCITA PIL ○ CRESCITA RICAVI



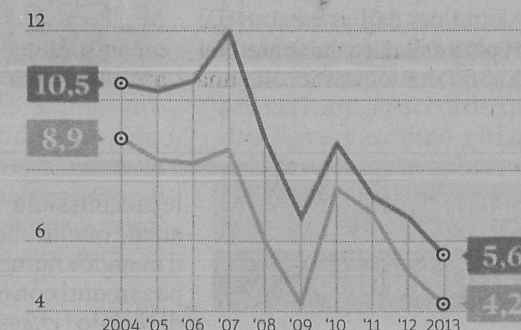
LE AZIENDE FAMILIARI CONTINUANO A MANTENERE UN GAP POSITIVO DI REDDITIVITÀ

Tasso di redditività — FAMILIARI — NON FAMILIARI

Redditività operativa



Redditività del capitale netto



Fonte: Università Bocconi